ANNO XXV / NUOVA SERIE / N. 27 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 1 agosto 1977 / L. 200 (arretrati L. 400)

lunedì

Caccia agli assassini del banchiere tedesco

Un allarme generale è stato impartito a tutte le forze di polizia della RFT per rintracciare gli assassini del presidente della «Dresdner Bank», Jürgen Ponto, ucciso nella sua villa nei pressi di Francoforte. Si sospetta una ragazza di 27 anni, figlia di un amico della vittima, fuggita in macchina dopo il delitto. (A PAGINA 5)

Comizi di Pecchioli e Tortorella

Per realizzare l'accordo necessario uno sforzo unitario e di massa

Le resistenze dei settori conservatori della DC e i diversivi della polemica sul «dissenso» Giovedì una seduta del Consiglio dei ministri dedicata all'attuazione di punti dell'intesa

ROMA — Il tema che i comunisti hanno posto al centro delle loro manifestazioni, e della loro iniziativa politica, è quello dell'attuazione dell'accordo a sei. Su questo si è concentrato il dibattito politico, anche dopo la chiusura della sessione delle due Camere. E su questo si discute nei numerosi Festival dell'«Unità» in corso in ogni regione.

Parlando ieri durante manifestazioni di Partito, i compagni Ugo Pecchioli e Aldo Tortorella, della Direzione, hanno sottolineato che i punti dell'intesa potranno diventare realtà, contribuendo, così, a favorire la fuoriuscita del Paese dalla crisi, alla condizione che intorno ad essi si crei un movimento unitario e di massa. (Nel calendario politico assume un certo rilievo, intanto, la prossima seduta del Consiglio dei ministri, prevista per giovedì e dedicata appunto all'approvazione di provvedimenti previsti negli accordi programmatici dei partiti; altre sedute dello stesso tipo sono in programma in agosto ed a settembre).

Il compagno Pecchioli, che ha parlato a Civitanova Marche, ha sottolineato che, con l'intesa per un programma di governo, si apre una fase politica nuova, innanzitutto in quanto si determina la condizione essenziale per affrontare i problemi più gravi della vita italiana. Questa condizione è l'unità delle forze democratiche. Senza un ampio concorso di sforzi, un lavoro comune, una grande mobilitazione unitaria di massa, i nodi della crisi si aggroviglierebbero ancor più e le prospettive si farebbero oscure.

Il programma indica la strada da percorrere. E' vero che esso prende le mosse dall'«emergenza», ma, nel loro complesso, le soluzioni indicate nel programma, mirano a rimuovere alcune delle cause strutturali della crisi e, quindi, a far sì che il superamento della fase critica dia luogo ad uno sviluppo qualitativamente diverso.

Il carattere complessivamente positivo dei provvedimenti ricordati non deve però illudere. La realizzazione dell'intesa sarà combattuta.

Le forze ostili, anche dentro la DC, non hanno disarmato e certamente opereranno ancora per creare difficoltà, per snaturare o sabotare apertamente l'attuazione dell'intesa. Queste forze sono ben consapevoli che le misure concordate potranno incidere nel vecchio sistema di potere, introdurranno elementi di bonifica nella giungla del clientelismo e nei privilegi del parassitismo. E sanno altresì che il nuovo clima politico unitario, che andrà realizzandosi nel Paese, come conseguenza dell'intesa e dell'impegno delle forze popolari per realizzarla, potrà far maturare le possibilità di nuovi sbocchi politici: in concreto, le condizioni per un nuovo governo di larga unità democratica con la partecipazione dei comunisti.

La questione centrale di questo prossimo periodo è, dunque, la mobilitazione democratica unitaria. Anche episodi recentissimi dimostrano che la pressione unitaria riesce ad eliminare ostacoli e insidie e a fare procedere lungo la strada del rinnovamento. Così è stato per il varo della «382», che costituisce una riforma istituzionale di grande valore democratico. Così è stato per la riforma dei servizi segreti e della disciplina militare: le leggi che fanno giustizia di vecchi e pericolosi orientamenti e finalmente regolano la funzione e la struttura di delicatissimi corpi dello Stato sulla base dei principi democratici della Repubblica. Peraltro il consolidamento di rapporti unitari tra le forze democratiche è un elemento utile anche per i rapporti internazionali dell'Italia. Lo dimostra il recente viaggio dell'on. Andreotti negli USA. Un Paese concordemente impegnato a risollevarsi dalla crisi e in grado di garantire stabilità democratica, potrà certo ottenere comprensione e solidarietà e, in definitiva, assolvere ad una funzione positiva per lo sviluppo della distensione e della sicurezza internazionale.

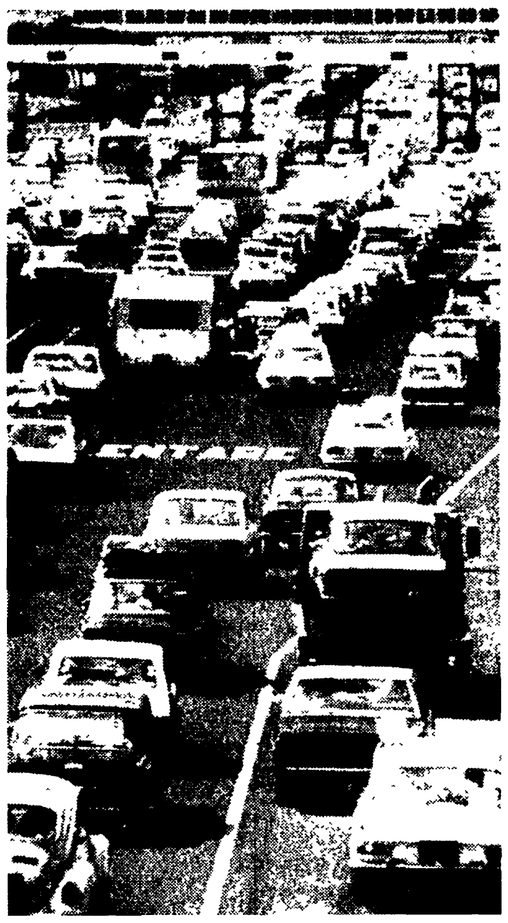
L'attuazione dell'intesa in tutti i suoi punti non può essere compito esclusivamente dei gruppi parlamentari. E' affidata prevalentemente — ha concluso Pecchioli — alla partecipazione unitaria dei cittadini, all'impegno delle rappresentanze democratiche locali, all'iniziativa delle organizzazioni dei lavoratori in tutto il Paese.

Tortorella ha parlato a conclusione del Festival dell'*Unità* di Palermo. Egli ha rilevato che «come era prevedibile, e come i comunisti avevano previsto, fortissime sono le resistenze delle forze reazionarie e conservatrici all'applicazione dell'accordo faticosamente raggiunto tra le forze democratiche. Queste resistenze erano già emerse nel voto alla Camera, quando, ai voti di opposizione dichiarata della estrema destra e della estrema sinistra, si aggiunsero quelli dei franchi tiratori e numerose e significative assenze. Contemporaneamente, iniziava nella DC uno scontro sulla politica della segreteria democristiana. Alle critiche di Fanfani, fece eco subito il tentativo aperto, all'interno stesso del governo, di rovesciare le intese sul primo atto concreto, e cioè sulla legge per il passaggio alle Regioni dei poteri previsti dalla Costituzione (la 382).

«Questo tentativo — ha ricordato Tortorella — fu nella sostanza battuto da comunisti e socialisti e da larga parte della DC. Allo stesso tempo, però, iniziava il tentativo di capovolgere il senso stesso della legge dell'equo canone: e la lotta su questo punto è ancora pienamente aperta».

«La resistenza vi è stata e vi sarà — ha proseguito Tortorella — sia per i contenuti dell'accordo, sia per il suo significato politico generale. Ciò che non può essere tollerato dalle forze reazionarie e da quelle conservatrici è che l'insieme del movimento operaio organizzato intervenga nella determinazione di un programma governativo e si avvicini concretamente alla direzione dello Stato. Da ciò deriva anche la contraddizione tra la formula del governo e l'intesa programmatica raggiunta. Tale contraddizione manifesta il

SEGUE IN PENULTIMA



ROMA — La foto è stata scattata ieri mattina alle 11,30 al casello dell'Autosole: lunghe file di auto in attesa di lanciarsi verso le spiagge del Sud.

Ieri l'ultima ondata di partenze per le vacanze di agosto

È finito il grande esodo Maltempo su mezza Italia

In tutto il nord la pioggia ha raggiunto livelli autunnali, provocando danni - Allagamenti nel Milanese - Nevicate sulle Alpi, mentre in quasi tutto il sud il sole ha favorito l'afflusso turistico - Numerosi gli incidenti stradali

A Milano, ieri, per evitare le lunghe code dinanzi ai caselli autostradali, si sono svegliati all'alba. La trovata è stata di tanti, al punto che proprio alle prime ore del mattino si è avuta la massima punta di traffico: già alle 6,30, infatti, al casello dell'Autostrada del Sole a Melegnano, si sono formate code lunghe anche sette chilometri. Soltanto alle 13 la situazione è migliorata con una teoria di auto lunga due chilometri.

Il maltempo, la pioggia a dirotto, le strade allagate non hanno fermato chi al nord ha atteso la fine della settimana, quando, cioè, il grosso dell'esodo sarebbe già avvenuto, per prendere la via delle vacanze. Non si è voluto perdere, insomma, un altro giorno.

In tutto il nord la pioggia ha raggiunto livelli autunnali provocando gravi danni. I centri più colpiti sono stati Arese, Garbagnate, Pero e Limbiate, mentre a Milano alcune sedi stradali sono state danneggiate dalle acque fuoriuscite anche dalle tubature «saltate». Il torrente Seveso è uscito dal proprio alveo allagando le zone circostanti. Il traffico automobilistico è stato reso più difficile e non sono mancati incidenti.

Circolazione in difficoltà anche nella zona di Cortina d'Ampezzo: la strada statale 51 di Alemagna, che collega Tai da Cadore con Cortina, è rimasta interrotta per quattro ore da una frana di ghiaia e terriccio. In zone d'alta montagna del nord, in particolare in Alto Adige, dove è comparsa anche la neve, il maltempo ha provocato il rinvio di numerose feste campestri organizzate per i turisti. Dappertutto si è riscontrato un certo ritardo nell'arrivo di turisti che avevano prenotato gli alberghi.

Difficoltà anche nelle località marittime del nord e del centro, dove ampie schiarite di sole si sono avute soltanto nella tarda mattinata. Nel Friuli-Venezia Giulia, in particolare nel golfo di Trieste, una mareggiata ha provocato qualche danno. La prima domenica dell'esodo è segnata anche da gravi incidenti stradali, come quelli avvenuti a Roma e a Senigallia.

Nel sud la giornata è stata tranquilla. Chi ha raggiunto località turistiche o i paesi di origine per tempo, ha potuto godere il primo giorno di ferie sotto un sole caldo ma stemperato da un leggero vento. Il traffico sulle autostrade dirette nel Mezzogiorno continua con intensità ma senza le lunghe code dei giorni scorsi che hanno provocato intasamenti e incidenti. Navi e aerei diretti in Sardegna continuano a viaggiare a pieno carico (sulle banchine di Civitavecchia riescono a trovare imbarco anche persone prive di prenotazione che sono costrette, però, ad attendere dalle quattro alle otto ore).

Se il sole del sud fa la felicità dei turisti, desta però preoccupazione per agricoltori e allevatori soprattutto della Puglia dove non piove da circa due mesi e le precipitazioni sono state scarse anche in inverno e primavera. (ALTRE NOTIZIE A PAGINA 2)

A fuoco duecento ettari

A Capri l'incendio è stato come un infarto

Inghiottita dal rogo una preziosa fetta di macchia mediterranea sul monte Solaro - Forti sospetti di dolo - La mancanza di acqua e di mezzi ha reso, come sempre, difficile l'azione di spegnimento

DALL'INVIATO

CAPRI — Un largo spicchio dell'isola di Capri è bruciato per oltre 24 ore (e il fuoco ancora arde o cova) come uno zolfanello. Nella notte tra sabato e domenica quasi duecento ettari di macchia mediterranea sono andati a fuoco e da Tragara si vedeva fiammeggiare, sopra Marina Piccola, un immenso braciere. Bruciava una fascia del monte Solaro; scoppiettava di faville e di fiamme il grande costone calcareo, che domina verticale la zona di Grotta delle Felci (400 abitanti circa), le ville e le case più vecchie e caratteristiche della Capri del primo quarto di secolo; il fiume di fiamme si estendeva da un lato verso la cala Ventrosa, saliva dall'alto lungo il canalone, un «tiraggio» da caminetto, che lambisce Cetrella e sale al Solaro, ad Anacapri; il fumo rosso, pieno di scintille, saliva da via Torina, e il rombo cupo e angosciante del grande rogo arrivava fino nella celebre «piazzetta».

«Non ci sono precedenti, gli incendi del passato non sono paragonabili», dice il sindaco Lembo, che a notte alta, con gli assessori, con le squadre venute da Napoli, con quelle dei volontari capresi, stava nella zona di Marina Piccola a guidare il lavoro. «Capri ieri notte ha avuto un infarto» diceva ieri l'attore Enrico Maria Salerno, che è qui in vacanza, guardando il triste spettacolo. E in effetti, dalla balaustra in fondo a Tragara, questa era l'impressione: di un uomo colpito da infarto. Non più il verde ricco, così eccezionale di questa isola, ma Cetrella, Cala Ventrosa, dove nascono pini alti due metri con le radici nella roccia, la base del Solaro ridotti a nude dune avvampate sotto la luna piena.

Solo feriti

L'antica chiesa, un piccolo esempio di rozzo romanico, di Cetrella, è salva. Degli edifici sembra per ora intaccata solo una vecchissima villetta sopra Cala Ventrosa, «Casa mia»; l'osservatorio astronomico di Cetrella è salvo, anche se cavi e attrezzature sono danneggiati. Qualche danno anche alla seggiovia che da Anacapri porta al monte Solaro. Nessuna vittima. Ci son tre feriti: un militare del genio, Sergio Fabrizi, di 20 anni, colpito in testa dalla caduta di un sasso a Grotta delle Felci, due soldati americani con fratture a un braccio e contusioni.

Vediamo però come è potuto accadere, di che portata è il fatto, che cosa si è fatto, che cosa si sarebbe dovuto prevenire e che cosa andrà fatto per il futuro. Luoghi come Capri, capitale dell'impero romano con Tiberio, dal 27 al 37 dopo Cristo, un centro più potente della Washington di oggi, hanno un fascino segreto legato proprio alla «storicità» diremmo quasi consapevole di ogni prospettiva, di ogni luogo, di ogni pietra, di ogni panorama. In questo senso la stessa vegetazione caprese è un «bene naturale» più che ogni altro luogo. Basti dire ad esempio che a Cetrella esisteva una varietà di piante e di erbe superstiti, uniche nel Mediterraneo. E' questo ora non c'è più e non potrà più esserci. Basti dire che vedere ora dal mare — ci siamo andati ieri mattina a guardare — i costoni mezzo calcarei e mezzo dolomitici della Grotta delle Felci dove fu trovata traccia di un importante insediamento preistorico, e della Cala Ventrosa, denudati dei cespugli, dei pini è come contemplare la fisionomia di un uomo, giovane poche ore prima, e di colpo diventato vecchio, rugoso, grigio. Questo è il senso dell'«infarto» subito da Capri, di cui diceva Enrico Maria Salerno.

E' stato un incendio di proporzioni inusitate. Già nel '68, per tre giorni, il monte Solaro era stato attaccato dalle fiamme; anche quest'anno il rimboschimento recente lungo le sue pendici, sotto la seggiovia, era segnato da tracce di altri incendi. Mai però la estensione e la simultaneità dei focolai — aiutati da una mezz'ora di «buriana» di vento di ponente, sabato alle 3 del pomeriggio — erano stati così micidiali; mai le fiamme avevano raggiunto questa altezza. Il sospetto di incendio doloso — anche se di pura natura vandalica — è forte.

Le proposte

Il sindaco Lembo, indipendente, a capo di una Giunta in cui sono altri indipendenti, due comunisti, socialisti, tiene a smentire questa ipotesi. «Qualcuno che bruciava la sterpaglia del giardino, mi dice, oppure qualche mozzicone di sigarette, niente altro, ne sono sicuro». Meno sicuro il vigile del fuoco che alla storia del mozzicone di sigaretta, mi risponde stringendosi nelle spalle: «Beh, dire, facciamo allora un mozzicone di sigaro gigante».

Lembo ha ora richiesto un elicottero, per fotografare i danni, per capire che cosa si potrà fare. Esiste, mi dice, un progetto legato allo sviluppo dell'acquedotto di Capri che prevede, per emergenze simili, cadute di acqua a cascata dal monte su Marina Piccola; e ci sarebbe poi, aggiungiamo noi, il progetto di aerei con schiumogeni che il governo italiano continua a non avere e che salverebbero invece ogni estate migliaia di ettari di boschi del nostro Paese.

Sabato pomeriggio alle prime avvisaglie, un piccolo elicottero con schiumogeno avrebbe risolto tutto volando qui in dieci minuti da Capodichino.

Altre proposte — dice l'albergatore compagno Costanzo Vuotto parlando a nome della cooperativa alberghiera Cotour — sono state fatte: per esempio di dotare tutti i privati con casa — alberghi in primo luogo — di bocchettoni per l'acqua, di riserve con autoclavi e di pompe. I focolai debbono essere spenti rapidamente con un sistema così capillare.

Oggi si pensa a queste cose: ma è già tardi. Un danno irreversibile è stato fatto. Ieri, domenica, ancora ardeva qua e là il monte Solaro (600 metri circa).

Da 30 ore e più lavorano qui 200 marinai della portaerei «Indipendence» ancorata al largo di Castel dell'Ovo a Napoli; ora ne verranno altri 300 a dare il cambio. Si deve a loro — tute di amianto e bombole di schiumogeno — se tutte le abitazioni di Grotta delle Felci e di via Torina non sono andate distrutte. Ci sono poi 50 soldati del genio con tre ufficiali, 25 agenti di polizia, altrettanti carabinieri: ma, come al solito, senza attrezzatura specifica. Sono lì da ore e ore a battere il fuoco per domarlo e, data la zona impervia, spesso non possono nemmeno essere riforniti di acqua, intendiamo, non per spegnere, ma almeno per bere in quell'inferno. Da sabato pomeriggio poi lavorano senza un'ora di riposo i 12 pompieri capresi e i 40 venuti da Napoli al comando del colonnello D'Errico.

Questa è la cronaca. Poteva certo andare molto peggio, ma il danno è profondo. Un infarto, dicevamo, e come si sa un infarto è sempre — nel profondo appunto — una svolta in qualche modo irreversibile.

Ugo Baduel

Concluso all'Aquila l'incontro dei giovani disoccupati

Non vogliono solo un lavoro

La domanda è anche politica: avere un peso nelle decisioni che riguardano il loro futuro - Il dibattito con gli operai della FIAT di Torino: un'azione comune per la realizzazione di nuovi insediamenti - Decisiva novità del rapporto tra Leghe e movimento sindacale

DALL'INVIATO

L'AQUILA — Ora che questi quattro giorni di «*festa e di lotta*» si sono conclusi con una grande manifestazione, vale la pena di chiederci che cosa vogliono realmente i giovani disoccupati. Dire che vogliono soltanto lavoro non è sufficiente ed è quanto hanno ripetuto i giovani fino alla monotonia in tutti gli incontri che ci sono stati in questo festival organizzato dalle Leghe dei disoccupati. Vogliono lavorare, ma anche contare, avere un peso nelle decisioni che vengono prese e che riguardano direttamente il loro futuro.

«Sappiamo — dice un giovane meridionale in un dibattito organizzato al Festival di avere molti nemici: i padroni, un retaggio secolare che pesa sulle nostre spalle, ma anche le chiacchiere sono un nostro nemico. E' questo pericolo che oggi ci fa più paura». Attorno ai loro problemi di chiacchiere se ne sono fatte molte.

E' appunto per venire al concreto, per misurarsi direttamente con la loro realtà, che i giovani disoccupati hanno organizzato questo Festival. E' troppo presto per dire se sono riusciti a ridurre questo pericolo, ma almeno lo hanno tentato. Gli incontri che hanno organizzato qui al Festival avevano proprio questo obiettivo. E il successo maggiore lo si è avuto quando si sono abbandonati i generici discorsi solidaristici — che anche qui ci sono stati e che i giovani hanno ascoltato con un senso di fastidio — e si è passati a discutere su che cosa fare subito per dare ai giovani una reale prospettiva di lavoro. Non, però, un lavoro qualsiasi, perché — come essi stessi hanno ricordato — un lavoro qualsiasi spesso non manca. I giovani conoscono bene «*l'arte di arrangiarsi*». Sanno che possono ottenere abbastanza facilmente, anche nel Sud, un lavoro precario, nero, sottopagato, un lavoro che crea profitti, ma che non dà prospettive. E' una strada, questa, che i giovani si rifiutano di seguire e lo dicono anche con enfasi quando parlano di «*nuova qualità della vita*».

Ecco perché gli incontri che hanno avuto maggior successo, che i giovani hanno seguito con attenzione e con maggiore partecipazione, sono stati quelli con i rappresentanti del Coordinamento del consiglio di fabbrica della FIAT di Torino. Incontri concreti, perché si discuteva come po-

Bruno Enriotti

SEGUE IN PENULTIMA

Lauda vince ad Hockenheim un anno dopo l'incidente

Ad un anno esatto dal terribile incidente del Nurburgring, Niki Lauda è tornato da vincitore in Germania, conquistando al volante della sua Ferrari il Gran Prix della Repubblica Federale svoltosi questa volta ad Hockenhein. Il successo della Ferrari è stato completato dal quarto posto di Reutemann, preceduto nell'ordine da Scheckter e Stuck. Quinto si è piazzato Brambilla.

In Coppa Davis, Panatta e Bertolucci si sono agevolmente imposti a Barcellona sul doppio spagnolo formato da Muñoz ed Higueras, portando così l'Italia in vantaggio per 2-1. Oggi sono in programma i due singolari decisivi tra Panatta-Higueras e Barazzutti-Orantes.

Il programma della domenica sportiva è completato dalla vittoria di Wilmo Francioni a Pescara nel trofeo Matteotti di ciclismo, dal secondo posto del trottatore Delfo a New York nella Challange Cup, dal mondiale finlandese di motociclismo e dal calcio chiacchierato nei ritiri in attesa delle prime amichevoli.

(NELLE PAGINE SPORTIVE)

NELLA FOTO: l'arrivo di Lauda ad Hockenheim.

La questione del Parlamento nella legislatura del 20 giugno

Tra i risultati del dibattito sulla mozione presentata alla Camera dei deputati dai partiti costituzionali sulla svolta programmatica del governo, che ha dominato l'ultima fase dei lavori parlamentari dopo un anno di intensa attività, si può senz'altro riconoscere quello di aver riproposto al centro dell'attenzione della opinione pubblica e della stampa, quotidiana e periodica, la questione del Parlamento e delle istituzioni rappresentative.

Già nelle settimane scorse, d'altronde, politici e costituzionalisti, per motivi e con accenti diversi, erano intervenuti sviluppando un dibattito che è utile richiamare e riassumere brevemente. Sia quando, tracciando un bilancio e un consuntivo dell'anno seguito al 20 giugno 1976, si è cercato di procedere ad una valutazione del lavoro sin qui svolto dalle Camere, dei risultati conseguiti e di quelli non ancora raggiunti, dei metodi adottati e delle novità introdotte. Sia quando, dinanzi al confronto e all'accordo che si venivano realizzando tra i partiti democratici, si è tentato (spesso polemicamente) un esame complessivo dei rapporti che si andavano instaurando tra Parlamento, partiti politici e istituzioni democratiche nei primi dodici mesi della settima legislatura, e sulle loro prospettive future.

Lo stesso dibattito parlamentare ha provocato vivaci discussioni sulle procedure e sugli strumenti regolamentari adottati e, soprattutto, sulle relazioni nuove che si sviluppavano tra governo e Parlamento. Si tratta, quindi, nel suo insieme, di una discussione importante, la cui intensità ci dice che qualcosa di nuovo è avvenuto anche a livello istituzionale, e che per ciò stesso merita qualche considerazione.

Si è assistito, ad esempio, alla riproposizione di polemiche non nuove, sul piano politico-istituzionale, da parte del sen. Umberto Agnelli (che le ha compiutamente formulate su *Il Popolo* del 2 luglio, riprendendole poi in una intervista a *La Repubblica*), con le quali il lungo confronto tra i partiti costituzionali è stato interpretato come una sorta di espropriazione delle prerogative del Parlamento, la cui centralità sarebbe oggi addirittura compromessa dal rinascente pericolo della partitocrazia verso cui Agnelli ha messo ripetutamente in guardia sia il PCI sia, soprattutto, la DC.

A quest'ultima, prevalentemente, sono stati rivolti avvertimenti e critiche per sostenere che una pratica di contrattazione come quella inaugurata e portata avanti negli ultimi mesi, se favorisce i partiti meglio organizzati e più omogenei politicamente, come il PCI, può provocare lacerazioni e contraddizioni anche gravi (Agnelli ha parlato esplicitamente di «suicidio») nelle forze politiche che, come la DC, più marcatamente devono operare mediazioni e compromessi all'interno del proprio corpo sociale e di fronte alla pubblica opinione.

La presa di posizione di Agnelli (cui l'*Unità* ha già direttamente replicato) è indubbiamente rimasta isolata nei suoi profili più esplicitamente politici e lo stesso giornale democristiano, con interventi di Martinazzoli e di Belci, ha provveduto subito a prenderne le distanze, ricordando e ribadendo il valore e il significato della articolazione attraverso cui si sviluppa il nostro sistema democratico, nel quale «protagonisti nel dialogo politico sono i partiti e, nella comunità, le forze sociali», mentre «promotore dell'indirizzo politico amministrativo è il governo, e sintesi rappresentativa e legislativa suprema il Parlamento».

Ma è anche vero che argomenti simili o analoghi a quelli formulati da Agnelli hanno alimentato una più vasta polemica autenticamente regressiva (che ha trovato ne *Il Tempo* e ne *Il Giornale*, oltrechè in determinati ambienti politici, i più convinti assertori) con la quale si è cercato di sminuire o deformare quanto è avvenuto e sta avvenendo nel Paese e nel Parlamento. Dimodochè non è difficile prevedere che lo spessore istituzionale della crisi italiana resterà tra i grandi temi del dibattito politico nel prossimo futuro meritando già oggi di essere richiamato e ripreso in tutta la sua ricchezza e complessità.

Certo, non sarebbe difficile rispondere polemicamente, e severamente, ad alcune affermazioni o tesi specifiche. In primo luogo perchè desta sorpresa che chi non ha mai dato credito alla cosiddetta centralità del Parlamento si dichiari oggi deluso dal suo mancato decollo e ne rivendichi l'urgente attuazione. Quindi perchè colpisce la spregiudicatezza di chi ha sinora teorizzato (e ampiamente praticato) l'ipotesi di uno sviluppo delle forze sociali esterno ed estraneo alla dialettica politica e a quella istituzionale — sostenendo magari la superiorità della logica tecnocratica e autonomistica della grande impresa rispetto alla dinamica e all'intervento dei poteri pubblici — e intende oggi reclamare la funzione insostituibile del Parlamento come organismo abilitato alla elaborazione delle grandi scelte che interessano la collettività.

Questi, ed altri, rilievi possono quindi farsi a chi, ambiguamente si fa sostenitore di idee e di concetti nei quali in realtà non ha mai creduto. Ma ciò che, più in genere, non è ancora emerso nel dibattito sul Parlamento è la consapevolezza delle novità, politiche e istituzionali, che hanno caratterizzato la attuale legislatura, e che la distinguono e la rendono diversa, per tanti aspetti, dalle altre della storia della nostra Repubblica. E', infatti, all'interno di queste novità che possono darsi risposte, anche drastiche, a critiche troppo facili e superficiali, e prendere invece coscienza dei reali problemi che le forze politiche e parlamentari devono affrontare, oggi e nei prossimi mesi.

In questo senso, la prima vecchia strada da abbandonare è proprio quella della concezione separata, del Parlamento e delle istituzioni rappresentative, nei confronti della dialettica che i partiti politici e le altre forze sociali sviluppano e determinano.

Non soltanto perchè l'asse centrale del progetto costituzionale e del nuovo tipo di democrazia che viene crescendo nel nostro Paese è costituito dalla organizzazione politica del corpo sociale e dalla sintesi tra partiti e istituzioni che sia capace di tradurre a livello istituzionale la elaborazione e la conflittualità che si svolge nei vari gradi della società e delle sue espressioni

Carlo Cardia

SEGUE IN PENULTIMA